

L'incontro. Sognatori

Da Parigi, la città in cui vive da quindici anni, i suoi fumetti e le sue illustrazioni tra libri, riviste e ora anche film hanno fatto il giro del mondo. **Eppure nella capitale francese si sente ancora uno straniero: "Forse è per questo che quando penso a nuove storie da disegnare mi vengono in mente personaggi emarginati,** viaggiatori, emigranti, persone che vivono isolate nella loro bolla, un po' come me. Non ho mai avuto il mito della cultura francese, ma è vero che è qui che ci sono gli editori più aperti. **Fosse stato per me sarei rimasto per sempre a Udine: per quelli che vivono in provincia inventarsi un mondo è quasi una necessità"**

Lorenzo Mattotti

FABIO GAMBARO

UN ESPERIMENTATORE d'immagini. È forse questa la miglior definizione per Lorenzo Mattotti, l'artista italiano trapiantato a Parigi i cui fumetti visionari sono noti in tutto il mondo. Da sempre alla ricerca di nuove sfide e di nuove strade da percorrere, l'autore di *Fuochi*, *Stigmati* e *Il rumore della brina*, lavora in un luminoso atelier affacciato su un quartiere colorato e multietnico nel cuore di quella capitale francese a cui — malgrado vi abiti ormai da quindici anni — in fondo non si è mai ve-

PARIGI

ramente abituato. «La prima volta che arrivai in questa città mi parve subito fredda e ostile, volli scappare via», racconta mentre si muove tra tavoli ingombri di disegni, schizzi, matite, pastelli e colori: «Mai avrei pensato che un giorno sarei venuto a viverci». E ancora oggi, nonostante i molti successi professionali, nella *ville lumières* si sente straniero e fuoriluogo: «Forse è per questo che, quando penso a nuove storie da disegnare, mi vengono in mente personaggi emarginati, viaggiatori, emigranti, persone che vivono isolate nella loro bolla, un po' come sono io».

Ma se alla fine ha deciso di venire a vivere sulle rive della Senna, è perché in Francia esiste da sempre quell'attenzione al fumetto d'autore che in Italia invece spesso e volentieri è mancata nonostante il mercato sia in crescita: «Non avevo il mito della cultura francese, ma qui gli editori hanno subito apprezzato il mio modo di raccontare storie, dimostrandosi aperti alla mia creatività. Fosse stato per me, sarei rimasto a Udine, anche perché, per disegnare fumetti, è meglio vivere in un cittadina tranquilla e senza distrazioni. La calma e la lentezza della provincia creano quel tempo un po' sospeso che mette in mo-

to la fantasia e spinge a sognare ad occhi aperti. Per chi vive in provincia, inventarsi un mondo e un immaginario è quasi una necessità vitale: è così che sono nate le mie prime storie».

Non a caso, da quando vive nella capitale francese, a mano a mano che la sua notorietà internazionale è cresciuta, Mattotti ha progressivamente allargato il campo delle ricerche, dedicando sempre meno tempo al fumetto che ormai non può più essere considerato la sua attività principale anche se resta la più amata. In compenso, tra i risultati del suo lavoro figurano illustrazioni per giornali e riviste (tra i suoi com-

mittenti ci sono il *New Yorker*, *Le Monde* e tanti altri), manifesti, quadri, libri di viaggio. Senza dimenticare le incursioni nel mondo del cinema e le collaborazioni prestigiose, come quella con Lou Reed per *The Raven*. Insomma, a poco a poco Mattotti è diventato un artista a tutto campo. «Artista è una parola che mi fa paura, forse perché le attribuisco un valore troppo grande. È però vero che, ovviamente nel mio piccolo, mi sento in qualche modo legato alla tradizione dei grandi artisti italiani del Rinascimento, soprattutto per via dell'aspetto artigianale del mio modo di lavorare e per l'importanza della committenza nella mia evoluzione». Quando gli si domanda se veramente non si senta un artista, dopo un po' ammette: «Forse sì, qualche volta, quando mi sembra che le mie immagini riescano dar corpo a misteri più densi e complessi delle semplici apparenze. Mi è accaduto tanti anni fa con *Fuochi* e più di recente con *Oltremai*, occasioni nelle quali ho esplorato direzioni che non conoscevo».

La sperimentazione è da sempre un tratto caratteristico dei suoi disegni magici, nelle cui forme e colori si alternano sogni poetici, melanconie metafisiche e incubi angoscianti. «Mi piace confrontarmi con problemi nuovi e da ogni lavoro imparo sempre qualcosa, nella ripetizione mi annoio». Da qualche anno ha però l'impressione di essere meno libero di un tempo: «Ho sempre cercato di esplorare nuovi linguaggi e nuove forme, oggi però gli editori mi domandano di rifare lo "stile Mattotti". Di conseguenza, quella che una volta poteva essere invenzione e rivoluzione ora sta diventando convenzione e costrizione. Forse è per questo che mi tengo più a distanza dal fumetto». Non è neppure interessato al graphic novel, tendenza emergente degli ultimi anni: «Il graphic novel ha spostato l'attenzione dall'immagine al testo, tanto che l'immagine sembra essere ridiventata un semplice supporto al servizio della storia. Io invece sono convinto da sempre che la storia debba essere al servizio delle immagini, le quali consentono di toccare realtà e sensazioni irraggiungibili con le parole. Grazie alla potenza visionaria delle immagini, il fumetto deve portarci in un altro mondo. Se diventa troppo realista non m'interessa più. Il mondo, le persone, i drammi, gli amori, tutto deve passare attraverso il filtro della memoria e delle emozioni. Ed è lì, in fondo a quel pozzo interiore, che bisogna andare cercare la materia delle immagini».

Di recente, forse perché ha compiuto sessant'anni, Mattotti ha sentito il bisogno di mettere un po' d'ordine nel suo lavoro, classificando e archiviando una parte delle sue molte opere. Così, dopo *Works*, in cui ha raccolto i suoi pastelli, a settembre pubblicherà *Works 2* (Logos), un volume con tutte le illustrazioni dedicate al mondo della moda. Da poco è anche disponibile un libro stupendo con i disegni nati da un viaggio in Vietnam (Louis Vuitton Travel Book), ultimo tassello di una riflessione sullo spazio e il paesaggio che ha già dato luogo a volumi affascinanti dedicati a Venezia, Patagonia e Cambogia: «Le ricerche sui luoghi mi hanno permesso di arricchire molto il mio linguaggio», spiega il disegnatore che negli ultimi anni si è sempre più avvicinato al cinema, un ambito dove sta per affrontare la sua sfida più ambiziosa. Dopo aver collaborato a *Eros*

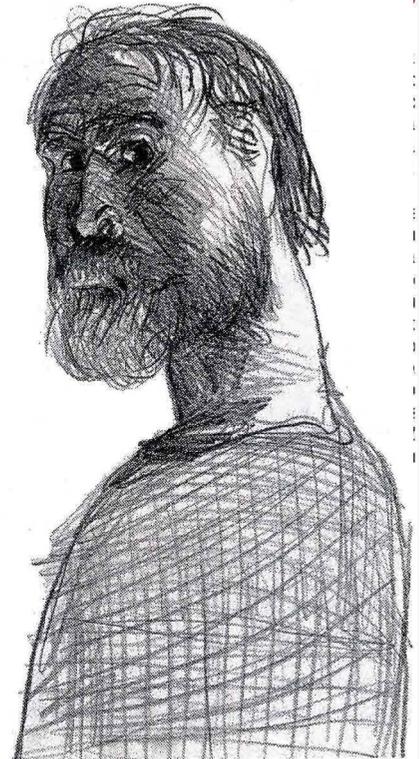


**IL GRAPHIC NOVEL
 NON MI INTERESSA.
 HA FATTO
 RIDIVENTARE
 L'IMMAGINE
 UN SUPPORTO
 AL SERVIZIO
 DELLA STORIA
 DOVREBBE ESSERE
 IL CONTRARIO.
 SONO LE IMMAGINI
 A FARCI TOCCARE
 SENSAZIONI
 IRRAGGIUNGIBILI
 CON LE PAROLE**

(il film a episodi di Soderbergh, Wong Kar-wai e Antonioni), al *Pinocchio* di Enzo D'Alò e al film collettivo *Peur du noir*, si è infatti lanciato nella realizzazione di un film d'animazione tratto dalla *Famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Buz-zati: «È una storia bellissima, c'è tutto quello che fa per me: poesia, fantasia, leg-

gerezza. È un esempio di quella corrente fantastica della cultura italiana troppo spesso trascurata o dimenticata. Ecco, con i miei disegni vorrei farla rivivere, dando corpo a un immaginario che non sia né quello americano né quello giapponese. Insomma, un immaginario italiano, dove siano presenti il nostro uni-verso e i nostri paesaggi, che poi sono quelli che io so disegna-re».

Fare un film è però un lavoro di lunga lena che consente nei tempi morti di dedicarsi ad altro. È così che Mattotti ha appena terminato una serie d'immagini ispirate all'*Orlando Furioso* per una mostra collettiva intitolata *Un'incantata inquietudine. Sulle orme d'Ariosto e dell'Orlando Furioso*, che si terrà dal 27 settembre alla Fondazione Palazzo Magnani di Reggio Emilia. «Ho sempre sognato d'illustrare un *Orlando Furioso*, come pure avrei sempre voluto fare un *Flauto Magico*», confessa. E intanto coltiva un segreto progetto sulle sue radici, nel paese dei nonni, bassa padana, vicino Mantova. «La mia attività può anche sembrare disordi-nata e senza un centro ma, se guardo meglio, mi sem-bra di vedere una coerenza: la ricerca costante del-l'immagine che non descrive ma illumina, un'im-magine che ci apre le porte di un mondo segreto. Poi, certo, io sono uno che sconfinava sempre, da un gene-re all'altro, da una tecnica all'altra, ma proprio que-sto movimento in molte direzioni mi ha permesso di esplorare il mondo delle immagini in piena libertà. Senza dimenticare che disegnare per me è anche un modo per appropriarmi di quegli istanti della vita che di solito fuggono via velocissimi. Disegnare quindi è un modo per vivere intensamente. E que-sta, naturalmente, è una grande fortuna».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'È TUTTA UNA CORRENTE FANTASTICA DELLA CULTURA ITALIANA SPESSO TRASCURATA O DIMENTICATA. CON I MIEI DISEGNI VORREI FARLA RIVIVERE DANDO CORPO A UN IMMAGINARIO CHE NON SIA NÉ QUELLO AMERICANO NÉ QUELLO GIAPPONESE



AMO ESPLORARE NUOVI LINGUAGGI. E PERÒ SEMPRE PIÙ SPESSO MI SI CHIEDE DI FARE COSE IN "STILE MATTOTTI". COSÌ QUELLA CHE UNA VOLTA POTEVA ESSERE UNA RIVOLUZIONE DIVENTA CONVENZIONE

